



Cremona
L'Ottetto d'archi
vale l'orchestra
dei Berliner
Il suono brillante
e potente incanta
il Ponchielli

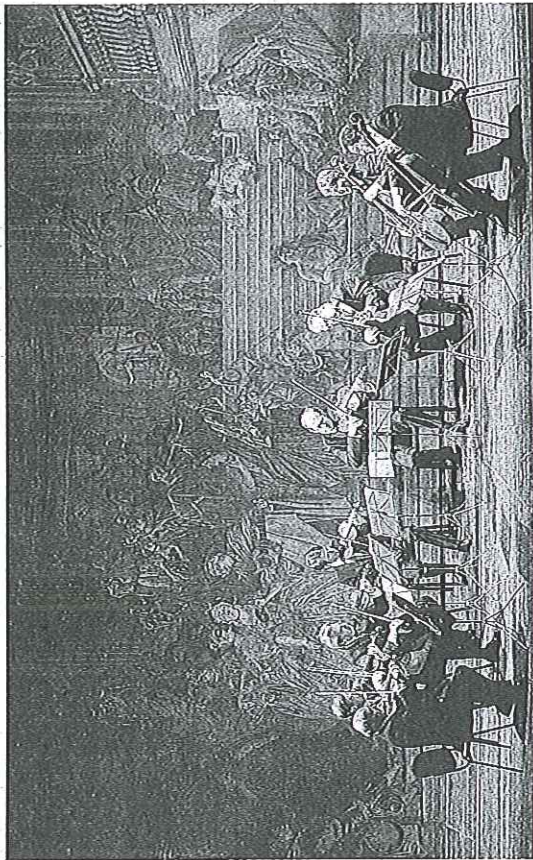
Concertistica. Ieri al Ponchielli la formazione d'archi ha evidenziato la stessa qualità dei Berliner

Un Ottetto che vale un' orchestra

Espresso in suono smagliante e di intenso spessore armonico

di Roberto Codazzi

CREMONA — A parte i due fuori programma, di cui diremo più avanti, il concerto si è concluso sulle note dell'*Ottetto* di Felix Mendelssohn, pezzo eseguito con impeto sonoro e impianto sinfonico come se sul palco vi fosse tutto il complesso dei Berliner. Grandi applausi ieri sera al Ponchielli per il concerto dell'*Ottetto* d'archi della Filarmonica di Berlino, ensemble nato nel 1994 in seno all'orchestra più famosa e blasonata del mondo. Diciamo subito che l'estratto cameristico ne ha le stesse caratteristiche e qualità: suono smagliante, acceso, vibrato, intenso, spessore armonico. Questi i componenti: Laurentius Dinca, Stephan Schulze, Peter Brem e Christoph von der Nahmer, violonni; Walter Küssner e Matthew Hunter, violé; Christoph Iselbrink e Matthias Donnerer, violoncelli. Dinca — ricorda le icone grafiche di Johann Strauss, il re del valzer — in quanto a tecnica violinistica non ha nulla da invidiare ai migliori solisti.



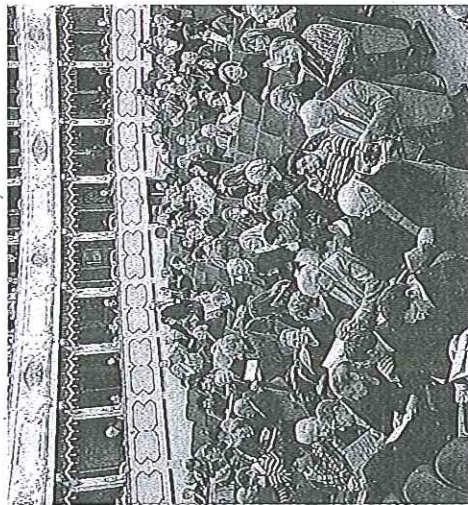
L'Ottetto d'archi dei Berliner ieri sera in scena al Ponchielli

(foto Zovadelli)

Il concerto si è aperto con il *Sestetto da Capriccio* di Richard Strauss, preludio con cui inizia l'ultima opera teatrale del compositore di Monaco. Concluso il periodo delle sperimentazioni, in questi anni il maestro tedesco si esprime

con un classicismo di squisita raffinatezza, guardando al Settecento. L'ensemble berlinese ha tradotto questa pagina con la giusta eleganza e trasparenza di suono. A seguire l'*Ottetto in re maggiore op. 5* di Reinhold Gliere, compositore russo sugli scudi negli anni dell'Unione Sovietica e nell'oblio dopo la caduta del regime. Il merito della sua riscoperta spetta anzitutto a Gidon Kremer, che con la sua Kammerata Baltica esegue sovente in concerto proprio la trascrizione orchestrale di questo *Ottetto*. È un lavoro molto bello, appassionato nello slancio melodico, esaltato a dovere dagli interpreti berlinesi specie nei brillanti momenti di ispirazione popolare. Dopo l'intervallo l'*Ottetto in mi bemolle maggiore op. 20* di Mendelssohn, se si pensa che il suo autore l'ha composto a 16 anni. D'altra parte il piccolo genio iniziò a comporre pezzi importanti a 10 anni ed ebbe anche la fortuna — al contrario del povero Mozart — di evitare la carriera di enfant prodige, in quanto il padre, ricco banchiere, non ne aveva certo bisogno. Notevolissimo lo *Scherzo*, esaltato dai momenti solistici affidati al violino di Laurentius Dinca, che deve aver letto quel passo in cui Fanny, sorella di Felix, descrive la composizione del fratello dicendo che qui «il violino si alza in volo, e tutto svanisce». È poi il poderoso finale in cui Mendelssohn sperimenta una serena scrittura fugata in omaggio all'amato Bach. Come bis *L'orologio della piazzetta italiana*, curioso brano di palese ispirazione vivaldiana tratto da una più articolata suite del compositore contemporaneo Peter Hathr e, per placare gli insistenti applausi di un pubblico non numeroso ma molto partecipe, uno *Scherzo* di Shostakovich.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pubblico che ha assistito al concerto